

nasce dalla sofferenza. In quest'ottica e giunto a questo punto della sua vita, Payne probabilmente realizza il suo film più personale da molti anni a questa parte.

Giampiero Frasca – Cineforum

La scuola è magnifica, i ragazzi viziati, il professore un misantropo strabico o forse guercio che sibila insulti mentre corregge i temi di quei rampolli upper class e li carica di compiti anche per le vacanze. Senza sapere che dopo quel Natale 1970 nulla sarà come prima. Né per lui, né per l'unico studente rimasto a passare le feste in quel pomposo istituto del New England, né per la corpulenta cuoca che unisce alle loro solitudini la sua. In un percorso di progressivo avvicinamento e reciproco arricchimento.

Riassunto così *The Holdovers* può sembrare un concentrato di cliché. Invece è uno dei più bei film Usa visti di recente, un omaggio grandante affetto alla New Hollywood anni 70, con un occhio di riguardo per Hal Ashby e *L'ultima corvée*, di cui riprende la struttura.

Nonché un esempio raro di sguardo adulto in un cinema sempre più formattato e infantilizzato.

Chi ricorda *Sideways* sa che l'accoppiata Giamatti/Payne fa scintille. Nessuno meglio di questo regista di origini greche, classe 1961, sa infatti unire il riso e la commozione, il comico e il triviale, l'infimo e l'epocale. Non a caso l'autore di *Nebraska*, *A proposito di Schmidt* e *Paradiso amaro* è tra i pochissimi cui è concesso il final cut, ovvero il controllo sul montaggio. E anche *The Holdovers*, col suo taglio classico e il suo impagabile gusto dei dettagli, non perde un colpo.

Anche perché Payne, sorretto dall'oliatissima sceneggiatura di David Hemingson (al primo film dopo 30 anni di serie tv), scopre le carte poco alla volta. Dando alle miserie, alle bellezze, alle goffaggini e ai segreti dei suoi protagonisti una luce di verità in ogni occasione, anche minima: come facevano i suoi predecessori anni 70 con i loro personaggi. Piccoli grandi uomini, come il protagonista del film di Arthur Penn che Giamatti e Sessa vanno a vedere in una scena decisiva. Il mix inconfondibile di affetto e crudeltà in cui consisteva il "Payne touch" si è forse addolcito col tempo. Ma non è detto sia un male. **Fabio Ferzetti – L'Espresso**

(...) Non ci sono svolte narrative e colpi di scena sorprendenti in questo film, nessuna originalità di sguardo o scrittura, c'è invece una notevole capacità di costruire un racconto di formazione terso e coinvolgente. Tenendosi tenacemente in bilico tra dramma e commedia, Alexander Payne riesce a ritrovare la mano felice dei suoi film migliori, in particolare del magnifico *Sideways* che vent'anni fa aveva conquistato il pubblico anche grazie, forse soprattutto alla presenza al centro della scena di Paul Giamatti. L'attore è assoluto protagonista anche di *The Holdovers*, persino quando fa un passo indietro per permettere al giovane co-protagonista (il debuttante Dominic Sessa) di brillare, mostrando con struggente energia il grumo esplosivo, fragile e potente, che contraddistingue l'adolescenza, e che spinge ogni giovane vita in avanti, nonostante tutto.

Un racconto emozionante, capace di non diventare mai banalmente sentimentale, dedicato a tutti gli holdovers, i rimasti: quelli che rimangono perché non hanno un altro posto dove andare, gli esclusi, ma anche quelli che resistono e insistono, e ci provano a contrastare fallimenti e delusioni, e a cercare un nuovo posto dove stare. Un film dal sapore agrodolce, pieno di intelligenza e sensibilità, caustico e al tempo stesso gentile, che riesce a consolare pur non promettendo facili successi e inevitabile felicità.

Marina Visentin - Cultweek

(...) Se il soggetto di partenza può apparire banale, vista la classica situazione di un rapporto maestro-allievo che finiranno per scambiarsi i ruoli e aiutarsi a crescere, lo sviluppo del copione è invece ricco di scelte particolarmente brillanti e di piccole sequenze capaci di toccare corde profondissime: ne è un esempio il momento in cui la capocuoca, Mary, regala i vestitini da neonato del figlio alla sorella prossima al parto.

È una pellicola allo stesso tempo semplice e profonda *The Holdovers*, un film capace di scaldare il cuore senza mai scendere nelle tante trappole retoriche che si trovano lungo il percorso. Il grande valore aggiunto della sceneggiatura realizzata da David Hemmings è nella caratterizzazione dei tre personaggi principali – il professore, lo studente e la capocuoca della scuola – che sono scritti meravigliosamente e che danno vita a una sorta di anomala famiglia, tanto surreale quanto indimenticabile, capace di aiutarsi nel momento del bisogno. Si ride e ci si commuove con questo film che ha, tra i suoi tanti punti di forza, anche l'ottima prova di un Paul Giamatti in stato di grazia, ma tutto il cast è in formissima, compreso il giovane Dominic Sessa. **Andrea Chimento – Il Sole 24ore**



Nella variopinta galassia hollywoodiana, Alexander Payne si è conquistato uno spazio piccolo ma riconoscibile, di autore testardo (nel cercare ambiti di libertà) e coerente nel raccontare le disavventure di personaggi ai margini, spesso imbevuti del loro provincialismo (...) e segnati da una malinconia che nasconde ferite mai completamente rimarginate. Come quelle che il professor Paul Hunham maschera dietro il sarcasmo e il cinismo. È lui il protagonista di «The Holdovers -Lezioni di vita» (letteralmente: quelli che sono trattenuti, che restano), scorbuto insegnante di storia e cultura latina in un college per ricchi figli della borghesia non lontano da Boston, incattivito da anni di umiliazioni e scarsissima

considerazione. Anche da parte dei colleghi e dei superiori.

(...) i personaggi di Payne sono come schiavi del peso che si portano sulle spalle (o nella memoria). Proprio per questo vale la pena di seguirli. (...) Non grandi colpi di scena — in Payne non ci sono mai — ma tanti piccoli spostamenti di prospettiva che aiutano a capire meglio ognuno dei tre. E, insieme, quel mondo anni Settanta in cui ancor oggi affondiamo le radici.

In fondo non è l'originalità che affascina il regista (...) ma piuttosto la possibilità di raccontare il calore umano, trovato dove meno te lo aspetti. (...)

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera